Sir

**VERSO I NEGOZIATI**

**Brexit: cosa c’è da sapere. Il Regno Unito alle urne, poi il divorzio dall’Ue**

7 giugno 2017

Gianni Borsa

Dopo il voto legislativo dell'8 giugno, Londra e Bruxelles avvieranno i negoziati per il recesso dell'isola dalla "casa comune", cui era approdata nel 1973. Le ragioni che hanno portato al referendum britannico del 23 giugno scorso, i temi delle trattative e gli obiettivi che si prefigge l'Unione europea. A partire dalla tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini europei

Bruxelles, 29 marzo 2017: l'ambasciatore britannico Tim Barrow consegna al presidente del Consiglio europeo Donald Tusk la notifica dell’attivazione dell’articolo 50 del Trattato di Lisbona

La parola d’ordine a Bruxelles è “recesso ordinato”. Lo ripetono da mesi a proposito del Brexit (termine che unisce British più exit) i vertici delle istituzioni dell’Unione europea e i leader politici dei 27 Stati membri. Il ventottesimo, il Regno Unito, è già percepito come un “separato in casa”. Dopo le elezioni dell’8 giugno, convocate anticipatamente dalla premier Theresa May per avere un mandato popolare ampio in vista dei negoziati con l’Ue (giunte in un Paese insanguinato da una terribile serie di attentati), il governo britannico e l’Ue incroceranno le spade politiche e diplomatiche per definire i precisi contorni del “divorzio”. Una scelta che, secondo il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, “gli inglesi un giorno rimpiangeranno”.

Perché il Brexit?

La decisione di lasciare la “casa comune” – cui l’isola era approdata, dopo lunghe vicissitudini, nel 1973 – deriva da una serie di spinte isolazioniste e nazionaliste che hanno continuato ad attraversare in questi oltre 40 anni l’opinione pubblica britannica.

Infine il 23 giugno 2016 i sudditi della regina Elisabetta si sono espressi mediante referendum, decidendo, a strettissima misura, per il “leave” (51,9%) contro il “remain” (48,1%). Per l’uscita dall’Ue hanno votato in particolare i collegi elettorali dell’Inghilterra; per restare nell’Unione, invece, scozzesi e irlandesi del nord. L’allora premier conservatore David Cameron, che aveva convocato il voto sostenendo la scelta di rimanere nell’Unione, si dimette di lì a poco. Pesanti e negative le reazioni dei mercati e furiose le diatribe politiche interne, con Scozia e Irlanda del Nord decise a far valere i propri interessi legati all’integrazione comunitaria. La carica di premier viene dunque assegnata a Theresa May, che subito promette di far rispettare la volontà degli elettori e di avviare i negoziati entro marzo 2017.

Quando il Brexit?

Il 29 marzo 2017 l’ambasciatore del Regno Unito presso l’Ue consegna al presidente del Consiglio europeo Donald Tusk la lettera con la quale si invoca l’articolo 50 del Trattato Ue per recedere dall’Unione. È la prima volta in 60 anni di storia comunitaria (celebrati il 25 marzo precedente a Roma) che uno Stato intraprende questa scelta. Intervenendo alla Camera dei Comuni, la May afferma: “Abbiamo eseguito la volontà del popolo. Il Regno Unito lascia l’Unione europea. È un momento storico dal quale non si può tornare indietro”. E poco oltre: “Ora più che mai il mondo ha bisogno dei valori liberali e democratici dell’Europa che il Regno Unito condivide”. Quindi il messaggio della premier è “non lasciamo l’Europa, lasciamo l’Ue”. Esattamente un mese dopo, il 29 aprile, i 27 si riuniscono a Bruxelles in seduta straordinaria: il Consiglio europeo (riunione dei capi di Stato e di governo) prende atto della decisione britannica e definisce i punti fermi dei negoziati, che prenderanno avvio dopo le elezioni politiche nel Regno Unito, nel frattempo fissate per l’8 giugno.

I tempi sono chiari: due anni al massimo per fissare tutti gli elementi dell’uscita di Londra.

Ma più probabilmente la partita sarà chiusa entro la primavera 2019, prima delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo che si terranno a maggio di quell’anno.

Come il Brexit?

Lo stesso vertice Ue del 29 aprile ha approvato un ampio documento (6 capitoli, 28 punti) che fissa i contorni e gli obiettivi dei negoziati. “L’integrazione europea ha portato pace e prosperità all’Europa – vi si legge – e ha reso possibile una cooperazione senza precedenti, per livello e portata, su questioni di comune interesse in un mondo in rapida evoluzione”. “Pertanto, l’obiettivo generale dell’Unione in questi negoziati” per il Brexit “sarà quello di salvaguardare i suoi interessi e quelli dei suoi cittadini, delle sue imprese e dei suoi Stati membri”. Il documento aggiunge: “La decisione del Regno Unito di lasciare l’Unione crea notevoli incertezze che rischiano di provocare turbolenze in particolare nel Regno Unito ma anche, in misura miore, in altri Stati membri”.

Quattro sono i principali nodi da affrontare:

i diritti dei rispettivi cittadini (3 milioni quelli Ue che vivono nel Regno Unito, quasi un milione gli inglesi che abitano e lavorano nel continente); la futura presenza o meno del Regno Unito nel mercato unico (per farne parte Londra dovrà accettarne in toto le regole, ossia le cosiddette “quattro libertà”); gli impegni finanziari (il Regno Unito dovrebbe versare al bilancio comunitario una cifra non ancora definita, compresa tra 60 e 100 miliardi di euro, per impegni già assunti fino al 2020); non da ultima, occorre un soluzione pacifica delle relazioni tra le due Irlanda, del Nord e del Sud, senza ripristinare confini, dogane e laceranti divisioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**IL DOCUMENTO DEL CNCS**

**Parità scolastica. Mons. Crociata (Cei): “Se crescerà la libertà di scelta educativa sarà una vittoria per tutti”**

7 giugno 2017

Giovanna Pasqualin Traversa

Reso pubblico oggi, 7 giugno, il documento sulla parità scolastica elaborato dal Cnsc (Consiglio nazionale della scuola cattolica). Per mons. Mariano Crociata, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, e del Cnsc, la questione interessa "tutta la scuola" ed è tempo di portarla "all’attenzione della pubblica opinione e delle istituzioni" perché a beneficiare della scuola paritaria "è tutto il sistema scolastico e l’intera società italiana". Ma occorre superare i pregiudizi ideologici

E’ stato diffuso oggi, 7 giugno, il documento del Cnsc (Consiglio nazionale della scuola cattolica), intitolato “Autonomia, parità e libertà di scelta educativa”. Abbiamo chiesto a mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, presidente della Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, e del Cnsc, di presentarcelo.

Eccellenza, quali sono le ragioni e gli obiettivi del testo?

Il documento del Consiglio nazionale della scuola cattolica che oggi viene reso pubblico, è frutto del lavoro comune compiuto dalle varie sigle e realtà che lo compongono e che rappresentano mondi in parte diversi per età, modalità di gestione e destinatari. La convergenza di tanti soggetti merita una adeguata considerazione, poiché mostra che è matura l’esigenza e la volontà di portare all’attenzione della pubblica opinione e delle istituzioni una questione che interessa tutta la scuola, e non solo una sua parte.

A questo proposito va notato che una attenzione specifica viene rivolta alla formazione professionale, spesso dimenticata o considerata un luogo formativo minore, mentre possiede grandi opportunità educative e rivela sempre di più la sua vocazione inclusiva.

A chi si rivolge?

Il documento si prefigge di sensibilizzare il mondo politico e amministrativo, a cui appartengono le maggiori responsabilità per colmare i vuoti legislativi esistenti. Sua intenzione esplicita, e non di minore importanza, è anche richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica nel suo complesso, perché vengano superati punti di vista ideologici o superficiali su quella che è una grande realtà educativa del nostro paese, che travalica i confini della comunità ecclesiale.

Perché, pur essendo la scuola paritaria componente del sistema scolastico nazionale, il cammino verso la parità piena è ancora incompiuto?

I motivi sono diversi. Un peso considerevole l’ha proprio il pregiudizio diffuso secondo cui la scuola paritaria, spesso confusa con la scuola privata, rappresenterebbe una minaccia per la scuola statale, mentre il suo servizio ha carattere pubblico e la rende parte integrante di un sistema scolastico plurale per offerta educativa a cui si accede per libera scelta, come dovrebbe essere una scuola moderna e come è esperienza consolidata in tutti i paesi più avanzati. Pesa pure l’equivoco su costi e benefici che impedisce di riconoscere i vantaggi economici che un sistema plurale già adesso arreca alla collettività. Al riguardo, il documento avanza proposte concrete che possono facilmente trasformarsi in iniziative legislative e in forme di riorganizzazione del sistema scolastico.

Forse nel nostro Paese manca la “cultura della parità”. Quale è il suo valore e come farlo comprendere alla società e alla politica?

È da notare che il testo non parla mai della sola scuola cattolica, ma della scuola paritaria nella sua interezza: è un approccio laico, appunto come è pubblico, ossia aperto a tutti, il servizio che tali scuole svolgono. A beneficiare della loro presenza è tutto il sistema scolastico e l’intera società italiana. I diritti di cui si parla appartengono a tutti: se nel nostro Paese crescerà la libertà di scelta educativa, oggi di fatto mortificata, sarà una vittoria di tutti.

Possiamo solo avere fiducia che i passi avanti fatti negli ultimi anni, anche a livello politico, proseguano con coraggio ed efficacia crescenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Esplora il significato del termine: L’ATTACCO**

**Iran, attacco al Parlamento e kamikaze al mausoleo di Khomeini**

**Almeno sette morti e 12 feriti**

Almeno «tre terroristi» in azione al Parlamento armati di kalashnikov e pistole e avrebbero preso in ostaggio alcuni dei presenti. Attacco anche al mausoleo di Khomeini dove «un uomo che si è fatto saltare in aria». Diverse le vittime e i feriti

di Beatrice Montini

Terrore a Teheran dove, secondo quando si delinea, mercoledì mattina si sarebbe svolto un doppio attacco terroristico coordinato. Ma le notizie sono ancora in evoluzione. Secondo quanto riportano le agenzie di stampa semi ufficiali Fars e Mehr - e altre fonti - c’è stata inizialmente una sparatoria all’interno del Parlamento iraniano e poi un attacco suicida al mausoleo di Khomeini, lungo la strada che conduce all’aeroporto internazionale. Il bilancio complessivo - ancora incerto - è di almeno sette morti (compresi alcuni attentatori) e 12 feriti.

Attacco al Parlamento

Secondo le fonti almeno tre aggressori armati di kalashnikov e pistole, hanno fatto irruzione nel Majid, nella sala stampa e poi si sono asserragliati nel cortile. La violenta sparatoria all’interno dell’edificio parlamentare è stata anche registrata in un audio. Ci sarebbero almeno un morto - una guardia - e diversi feriti. Ma anche alcuni degli aggressori potrebbero essere stati alla fine eliminati. Secondo le fonti gli uomini armati avrebbero preso in ostaggio almeno quattro persone e si sarebbero asserragliati nella parte alta dell’edificio . Poi sono entrate in azione le teste di cuoio, per riportare la calma. Secondo alcune fonti uno degli uomini armati sarebbe fuggito mentre un altro si sarebbe fatto saltare in aria. Ci sarebbe stata dunque un’ulteriore sparatoria a piazza Baharestan di fronte al Parlamento. Intanto - come riportano diverse fonti - al Parlamento, dove era in corso una seduta, i lavori sono andati avanti ed è esplosa la rabbia: «Morte all’America. Morte al suo servo, l’Arabia Saudita», urlano i deputati iraniani.

Attacco al mausoleo

Un altro attacco si è svolto - sempre mercoledì mattina - al mausoleo dell’imam Khomeini, a sud di Teheran. Qui - riporta Thomas Erdbrink, corrispondente del New York Times da Teheran - un kamikaze si è fatto esplodere. Anche qui ci sarebbero numerosi feriti e almeno una vittima. Secondo la tv di Stato in azione ci sarebbero stati almeno 4 uomini: il kamikaze e altri tre terroristi. La Fars aggiunge inoltre che oltre all’attentatore suicida, un altro assalitore è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco, un secondo invece si sarebbe suicidato ingerendo una capsula di cianuro, e un terzo, una donna, sarebbe stata catturata. Un’esplosione - dice infine Fars - è stata udita anche alla metropolitana del Mausoleo di Khomeini . La metropolitana si trova a due passi dal Mausoleo ed alcuni media ipotizzano si tratti di un terzo attacco. L’ATTACCO

Iran, attacco al Parlamento e kamikaze al mausoleo di Khomeini

Almeno sette morti e 12 feriti

Almeno «tre terroristi» in azione al Parlamento armati di kalashnikov e pistole e avrebbero preso in ostaggio alcuni dei presenti. Attacco anche al mausoleo di Khomeini dove «un uomo che si è fatto saltare in aria». Diverse le vittime e i feriti

di Beatrice Montini

Un poliziotto in azione al Parlamento di Teheran durate l'attacco (Reuters) Un poliziotto in azione al Parlamento di Teheran durate l'attacco (Reuters) shadow

Terrore a Teheran dove, secondo quando si delinea, mercoledì mattina si sarebbe svolto un doppio attacco terroristico coordinato. Ma le notizie sono ancora in evoluzione. Secondo quanto riportano le agenzie di stampa semi ufficiali Fars e Mehr - e altre fonti - c’è stata inizialmente una sparatoria all’interno del Parlamento iraniano e poi un attacco suicida al mausoleo di Khomeini, lungo la strada che conduce all'aeroporto internazionale. Il bilancio complessivo - ancora incerto - è di almeno sette morti (compresi alcuni attentatori) e 12 feriti.

Secondo le fonti almeno tre aggressori armati di kalashnikov e pistole, hanno fatto irruzione nel Majid, nella sala stampa e poi si sono asserragliati nel cortile. La violenta sparatoria all'interno dell'edificio parlamentare è stata anche registrata in un audio. Ci sarebbero almeno un morto - una guardia - e diversi feriti. Ma anche alcuni degli aggressori potrebbero essere stati alla fine eliminati. Secondo le fonti gli uomini armati avrebbero preso in ostaggio almeno quattro persone e si sarebbero asserragliati nella parte alta dell'edificio . Poi sono entrate in azione le teste di cuoio, per riportare la calma. Secondo alcune fonti uno degli uomini armati sarebbe fuggito mentre un altro si sarebbe fatto saltare in aria. Ci sarebbe stata dunque un’ulteriore sparatoria a piazza Baharestan di fronte al Parlamento. Intanto - come riportano diverse fonti - al Parlamento, dove era in corso una seduta, i lavori sono andati avanti ed è esplosa la rabbia: «Morte all'America. Morte al suo servo, l'Arabia Saudita», urlano i deputati iraniani.

Un altro attacco si è svolto - sempre mercoledì mattina - al mausoleo dell’imam Khomeini, a sud di Teheran. Qui - riporta Thomas Erdbrink, corrispondente del New York Times da Teheran - un kamikaze si è fatto esplodere. Anche qui ci sarebbero numerosi feriti e almeno una vittima. Secondo la tv di Stato in azione ci sarebbero stati almeno 4 uomini: il kamikaze e altri tre terroristi. La Fars aggiunge inoltre che oltre all’attentatore suicida, un altro assalitore è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco, un secondo invece si sarebbe suicidato ingerendo una capsula di cianuro, e un terzo, una donna, sarebbe stata catturata. Un’esplosione - dice infine Fars - è stata udita anche alla metropolitana del Mausoleo di Khomeini . La metropolitana si trova a due passi dal Mausoleo ed alcuni media ipotizzano si tratti di un terzo attacco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il commento**

**Voto e Brexit**

**Perché quest’isola ci riguarda**

Dai negoziati con Bruxelles per l’uscita della Gran Bretagna dall’Unione europea alla questione della sicurezza quanto sta accadendo al di là della Manica ci tocca da vicino

di Luigi Ippolito

Visto dall’Europa, l’annuncio delle elezioni anticipate fatto da Theresa May il 18 aprile era un non-evento. Il Vecchio Continente aveva ben altro di cui preoccuparsi. Il voto francese era alle porte, col rischio di una vittoria di Marine Le Pen. Quello tedesco di settembre era pure gravido di aspettative, dato il ruolo centrale assunto dalla Germania. A Londra la prospettiva era quella di una ampia conferma del governo in carica: insomma, si trattava più che altro di un regolamento di conti all’interno dei conservatori, roba confinata nei corridoi di Westminster. Beh, non è andata così. È inutile sbilanciarsi in previsioni in questo momento. Ma la storia di questa campagna elettorale è la débâcle di Theresa May e l’improbabile rimonta di Jeremy Corbyn, il leader dell’opposizione laburista. La premier britannica era partita con un vantaggio di venti punti percentuali: ora il distacco si è ridotto a una manciata di voti. E c’è chi pronostica addirittura che potrebbe perdere l’attuale maggioranza parlamentare. Resta improbabile che Corbyn faccia il suo ingresso a Downing Street. Ma a essere ricondotta al governo potrebbe essere una May fortemente indebolita, gravata dalla scommessa perduta di poter ottenere una valanga di seggi tale da eguagliare i trionfi di Margaret Thatcher. Comunque sia, il prestigio della leader del governo è uscito intaccato. Ha condotto una campagna malaccorta, costellata di gaffe e marce indietro.

Ma dal 9 giugno sarà lei, verosimilmente, a condurre i negoziati con Bruxelles per la Brexit, l’uscita della Gran Bretagna dall’Unione europea. E rischia di essere una premier sotto assedio nel suo partito e sottoposta alle pressioni dell’ala estrema euroscettica. Il risultato: la possibilità concreta di una Brexit disordinata e disastrosa.

Tutto questo ci riguarda direttamente. Innanzitutto perché ci sono tre milioni di cittadini europei che risiedono in Gran Bretagna. Dei quali circa seicentomila sono italiani. E che potrebbero diventare moneta di scambio in un pericoloso braccio di ferro tra Londra e Bruxelles. Poi c’è lo scompiglio possibile nei rapporti commerciali e nelle transazioni finanziarie, con l’imposizione di dazi e dogane e lo sconvolgimento della catene di distribuzione. Un sovvertimento che avrebbe un impatto sul Pil britannico ma anche su quello dei Paesi europei.

Infine la questione della sicurezza. Gli attentati di questi ultimi due mesi, da Londra a Manchester, hanno dimostrato che non è possibile chiamarsi fuori dal fronte del terrore. Dopo le bombe nella metropolitana del 2005, che avevano provocato oltre cinquanta morti, la Gran Bretagna sembrava essere stata risparmiata dagli orrori che hanno insanguinato le città europee, da Parigi a Nizza, da Berlino a Bruxelles. Le stragi degli ultimi giorni sono state un brusco richiamo alla realtà. Nessuno può dirsi immune dalla furia jihadista.

Ma anche in questo caso una Brexit nella sua versione radicale metterebbe a repentaglio quella collaborazione sul piano della sicurezza e dell’intelligence che è vitale nel contrasto a un terrorismo che non conosce confini. Come il caso del killer del London Bridge di origini italiane sta a illustrare.

Gli attentati degli ultimi giorni e le conseguenze future del voto dimostrano che, a dispetto della geografia e delle fantasie degli estremisti della Brexit, la Gran Bretagna non è un’isola. E che quanto sta accadendo al di là della Manica ci tocca da vicino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**francia**

**, panico a Notre-Dame**

**Aggredisce agente con un martello**

**E urla: «Lo faccio per la Siria»**

Paura alla cattedrale di Notre-Dame in centro a Parigi. Un uomo di origini algerine, ha assalito a colpi di martello un poliziotto: il collega ha risposto sparandogli e neutralizzandolo

di Raffaella Cagnazzo

Spari alla cattedrale di Notre-Dame di Parigi. Un uomo ha tentato di aggredire con un martello un agente della polizia municipale prima di essere neutralizzato e bloccato a colpi di arma da fuoco da un collega del poliziotto. L’assalitore è stato colpito alle gambe, ferito e portato via quasi subito in ambulanza: trasportato in ospedale al Pitié-Salpetriere nel XIII arrondissement. L’aggressione è avvenuta appena fuori dalla cattedrale di Notre-Dame, sulla spianata di fronte alla chiesa.

L’aggressore di Notre-Dame, identificato in Farid Ikken, oltre al martello, aveva anche due coltelli: lo ha reso noto la polizia spiegando che l’uomo è stato colpito alle gambe e non al petto come precedentemente comunicato. Ikken è di origine algerina, nato nel 1977 e arrivato in Francia nel marzo 2014: è un ricercatore dell’Università di Lorraine, laureato in scienze sociali e dottorando. Sposato con una svedese, viveva nella Val D’Oise, dipartimento a nord della capitale: nella sua abitazione, perquisita dopo l’assalto, sarebbe stato trovato un video con il giuramento all’Isis e il proposito di commettere attentati. Il ministro dell’Interno, Gerard Collomb, ha detto che l’aggressore ha gridato: «Questo è per la Siria» prima di colpire il poliziotto. Secondo fonti vicine all’inchiesta, l’assalitore di Notre-Dame ha detto di essere «un soldato del Califfato dell’Isis». Finora nessun sito jihadista ha confermato questa rivendicazione dell’aggressore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IN PROVINCIA DI GORIZIA**

**Friuli, capo scout gay si sposa, parroco lo invita a dimettersi**

**Marco di Just si sposa con Luca Bortolotto, consigliere comunale di Staranzano. Ma**

**il prelato: «Traditi i fondamenti del cristianesimo, il matrimonio tra uomo e donna»**

di Redazione Online

Il gruppo scout di Staranzano: quarto in piedi da sin. Marco Di Just,a fianco il parroco, don Francesco Fragiacomo Il gruppo scout di Staranzano: quarto in piedi da sin. Marco Di Just,a fianco il parroco, don Francesco Fragiacomo shadow

Uno dei capi scout del paese si sposa con il compagno e il parroco lo «invita» a lasciare l’ incarico in quanto «non ci sono più le condizioni per svolgere il ruolo di educatore». Accade a Staranzano, piccolo comune in provincia di Gorizia, dove sabato scorso - come riportato da Il Piccolo - si è svolta la cerimonia di unione civile tra il consigliere comunale Luca Bortolotto e Marco Di Just, uno dei capi scout del gruppo Agesci locale.

La contrarietà del parroco

Il parroco del paese, don Francesco Fragiacomo, non l’ha presa bene ed ha informato l’arcivescovo di Gorizia, Carlo Maria Redaelli. Il suo sfogo si può leggere nel bollettino parrocchiale: «Nella Chiesa - sottolinea - tutti sono accolti, ma le responsabilità educative richiedono alcune prerogative fondamentali, come condividere e credere, con l’insegnamento e con l’esempio, le mete, le finalità della Chiesa nei vari aspetti della vita cristiana. Sulla famiglia la Chiesa annuncia la grandezza e bellezza del matrimonio tra un uomo e una donna. Un messaggio che percorre tutta la Bibbia e che la fede in Cristo rende possibile. Come cristiani, dunque, siamo chiamati ad annunciare il modello di famiglia indicata da Gesù: quella fondata nell’amore tra un uomo e una donna uniti nel sacramento del matrimonio». Nessun commento da parte degli scout Agesci di Staranzano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Teheran sotto attacco: due kamikaze si fanno esplodere nel parlamento e al mausoleo di Khomeini: almeno sette morti, feriti e ostaggiTeheran sotto attacco: due kamikaze si fanno esplodere nel parlamento e al mausoleo di Khomeini: almeno sette morti, feriti e ostaggi**

Esplosione al mausoleo di Khomeini a Teheran (foto da Jamaran.ir)

Terrore in Iran, un commando armato ha aperto il fuoco contro addetti alla sicurezza del parlamento con una seduta di deputati in corso e dopo qualche ora uno di loro si fa saltare in aria. Quasi in contemporanea attacco suicida contro pellegrini in visita al sacrario del padre fondatore della Repubblica Islamica Iraniana. Numerosi i morti e almeno quattro ostaggi nelle mani dei terroristi. La rabbia dei deputati sotto tiro: "Morte all'America. Morte al suo servo, l'Arabia Saudita"

di VANNA VANNUCCINI

07 giugno 2017

Spari, feriti, numerosi morti, si parla di sette vittime, per un doppio attacco improvviso a Teheran di ancora incerta matrice, verosimilmente terroristica. Un commando ha fatto irruzione nel Parlamento dove era in corso una seduta di deputati: avrebbe catturato alcuni ostaggi e dopo poco uno di loro si sarebbe fatto saltare in aria. Quasi in contemporanea, un altro attacco è avvenuto nel santuario dell’Imam Khomeini a sud della capitale dove un gruppo armato ha sparato tra la folla dei pellegrini e uno di loro, si parla di una donna, si è fatto esplodere.

Da mesi la polizia iraniana afferma di aver sventato attacchi terroristici attribuiti all’Isis in diverse regioni iraniane, in particolare nel sud ovest abitate prevalentemente da sunniti. Molti feriti al mausoleo dell’imam Khomeini sono stati trasportati dalle ambulanze in ospedale mentre dal Parlamento le notizie sono più confuse, ma di momento in momento sale il numero delle vittime. Qui si parla di almeno sette morti, con gli attentatori ancora dentro, forse una presa di ostaggi e teste di cuoio in azione. Secondo il giornale online Shargh, un terrorista si sarebbe barricato in una stanza del complesso molto ampio del Parlamento e avrebbe detto di indossare una cintura esplosiva. La tv iraniana Alo Alham riferisce dell'arresto di un aggressore nel parlamento, un altro era stato catturato alla tomba del padre della rivoluzione. Secondo uno dei giornalisti dell'agenzia Tasnim rimasto intrappolato all'interno, ci sarebbero almeno quattro ostaggi catturati dai terroristi, asseragliati nei piani alti del Parlamento.

Altri media parlano di alcuni colpi d'arma da fuoco che avrebbero raggiunto anche l'area riservata ai giornalisti. L'attacco sarebbe stato condotto da almeno quattro persone armate di kalashnikov e armi e sarebbe ancora in corso. Secondo il deputato Elias Hazrati, gli attentatori all'interno del Majiis, il parlamento, sono almeno quattro e in questi minuti le teste di cuoio sono entrate nel cortile dell'edificio. I terroristi, tre o 4 a seconda delle fonti, sarebbero asserragliati in una zona del cortile. La situazione è ancora molto confusa, secondo alcuni media gli attentatori non sono riusciti a portare con sè gli ostaggi, secondo altri ci sono ostaggi, tra cui alcuni deputati. Alcuni testimoni citati dalla Tasnim hanno riportato che dal Parlamento si sentono ancora degli spari. Tutte le strade del centro di Teheran che portano al Parlamento sono state chiuse.

Altri media rilevano che tra i deputati all'interno del parlamento è esplosa la rabbia e hanno cominciato a scandire ad alta voce: "Morte all'America. Morte al suo servo, l'Arabia Saudita".

Intanto, l'ufficio relazioni con il pubblico della metropolitana ha smentito le voci, che si rincorrevano sul web, di un'esplosione alla metro di Teheran: la linee metropolitana, riferisce, funzionano in tutte le direzioni (martedì c'era stata una collisione tra due treni che aveva causato diversi feriti). E altri spari rivolti contro i passanti sono stati uditi in piazza Baharestan, nel cuore di Teheran, di fronte al Parlamento. Secondo alcuni media forse uno dei terroristi è riuscito fuggire e si è coperto la fuga sparando tra la folla.

Altre fonti di stampa parlano di uno solo assalitore al Parlamento e aggiungono che i feriti sono guardie addette alla sicurezza. Malgrado l'attacco sia ancora in corso, la sessione del Parlamento iraniano guidata dal presidente del Majlis, Ali Larijani sarebbe ufficialmente ancora in corso. Lo hanno evidenziato le immagini trasmesse in diretta dall'emittente Press Tv. La stessa emittente ha riferito che sono stati uditi nuovi spari dall'edificio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La proposta di Pinotti: “Pronti a schierare l’esercito per proteggere concerti e grandi eventi”**

**La ministra della Difesa: soldati in piazza se ce lo chiede il Viminale**

«Strade sicure»: l’operazione interforze è in funzione dal 2008: sono circa 7 mila i militari impiegati nelle piazze e nelle strade a rischio

Pubblicato il 07/06/2017

DANIELE GRILLO, GRAZIA LONGO

Soldati ai concerti e ai maxi eventi nelle piazze per tutelare la nostra incolumità. Dopo la terribile serata in piazza San Carlo a Torino, la ministra della Difesa Roberta Pinotti lancia la proposta di estendere il progetto «Strade sicure» anche agli appuntamenti che affolleranno la nostra estate. «Se il Viminale ce lo chiederà - dichiara - siamo pronti a inviare militari a presidio dei grandi eventi pubblici». L’annuncio arriva a Chiavari dove la ministra si trova per sostenere il candidato sindaco del suo partito, il Pd, ma anche per sostenere la costruzione di un cyber-poligono nella caserma locale, che diventerà centro internazionale per la lotta agli attacchi via web.

Il tema caldo, tuttavia, riguarda l’allarme terrorismo - con relativa potenziale psicosi collettiva - e Roberta Pinotti si dice disponibile a mettere a disposizione i militari già per il concerto record di Vasco Rossi a Modena che il prossimo primo luglio richiamerà ben 220 mila fan. «Ribadisco che spetterà al ministero dell’Interno decidere - sottolinea la titolare della Difesa -, ma quello che posso dire è che anche per questa specifica manifestazione noi siamo già pronti a organizzare un contingente nel giro di poco, pochissimo tempo».

«Strade Sicure» è un’operazione interforze tra Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri in funzione dal 2008. Sono 7050 i militari attualmente in servizio nelle piazze e negli incroci principali delle città a garanzia della nostra incolumità. Li vediamo ovunque, alle fermate della metropolitana, alle stazioni ferroviarie, lungo le strade o vicino monumenti e musei.

E d’ora in avanti, se il Viminale dovesse accogliere l’ipotesi della Pinotti, i soldati monitoreranno anche concerti e grandi eventi. Il loro impiego in caso di emergenza non è, del resto, una novità. Basti pensare ai recenti eventi dell’Expo a Milano e del Giubileo a Roma. «Strade sicure è una missione flessibile - prosegue la ministra - a tal punto che ci ha consentito di modulare risposte specifiche per Expò, Giubileo e all’ultimo G7 di Taormina». Una macchina organizzativa presa d’esempio anche all’estero. «Il tema di “Strade sicure” è stato oggetto dell’ultimo vertice Nato, durante un incontro di informale con i ministri inglese e francese. Ci siamo infatti ripromessi di confrontare le reciproche modalità di gestione e di applicazione. D’altra parte noi abbiamo maturato ormai un’esperienza pluriennale, e il progetto Sentinelle attivato in Francia dopo l’attentato di Charlie Hebdo già assomiglia molto al nostro».

A parte il concerto di Vasco Rossi, in primo piano ci sono gli U2 allo stadio olimpico di Roma, il 15 e 16 luglio con 50 mila partecipanti alla volta e Lady Gaga a Mediolanum Forum di Milano il 26 settembre. Il parere del Viminale è quanto mai essenziale, ma occorre un’intesa anche con lo Stato maggiore della difesa e premier. Il regolamento stabilisce infatti che «il piano di impiego del personale delle Forze Armate viene adottato con decreto del ministro dell’Interno, di concerto con il ministro della Difesa, sentito il Comitato nazionale dell’ordine e della sicurezza pubblica (Cnosp) integrato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e previa informazione al presidente del Consiglio dei Ministri.

Ma, al di là dell’aspetto della ulteriore militarizzazione delle nostre strade e delle nostre vite, c’è anche un altro aspetto da non sottovalutare. Quello economico. Per intenderci: in occasione del G7 di Taormina sono stati stanziati 5,3 milioni di euro per coinvolgere 2 mila e 900 militari in più. Per assicurare le «esigenze straordinarie di prevenzione e contrasto alla criminalità e al terrorismo» il governo, con un emendamento alla manovra, ha stanziato 5,3 milioni per «incrementare dall’1 al 28 maggio di 2900 militari il contingente delle forze armate».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ma il Capo dello Stato guarda con favore all’accordo. Nessuna obiezione al voto**

**Se bisogna anticipare le urne «meglio prima che dopo»**

Nella foto d’archivio, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a colloquio con il presidente emerito Giorgio Napolitano

Pubblicato il 07/06/2017

Ultima modifica il 07/06/2017 alle ore 06:33

UGO MAGRI

ROMA

Nove anni di presidenza Napolitano ci avevano assuefatto all’idea che l’ultima parola, la più alta e definitiva, venisse sempre pronunciata sul Colle. Per quel riflesso condizionato, non deve sorprendere che in queste ore tutti gli sguardi siano rivolti al Quirinale. Ciascun protagonista vorrebbe che Sergio Mattarella si schierasse dalla sua parte. In particolare, l’ultima speranza di quanti considerano una disgrazia votare subito è che l’attuale Presidente si faccia sentire, rivendichi le proprie prerogative costituzionali in materia di scioglimento delle Camere e vieti ai partiti di commettere una doppia sciocchezza: correre alle urne il 24 settembre, per giunta con una legge proporzionale che ci riporterebbe ai fasti della Prima Repubblica. E quanto più il Capo dello Stato tace, tanto più forte risuonano le dichiarazioni del suo predecessore: come se Giorgio Napolitano, con la sua opinione sempre autorevole, in qualche misura supplisse alle prudenze e ai silenzi.

Il riserbo di Mattarella è ormai proverbiale. In questa fase, poi, la stessa cautela contagia i più stretti collaboratori. Però chi conosce il Presidente, e spesso lo frequenta, si è fatto un’idea diversa da quella corrente: che la presunta timidezza (contrapposta alla verve polemica di Napolitano) in questo caso non c’entri un bel nulla. E se Mattarella si astiene dalle esternazioni è perché ha una visione diversa da quanti gli chiedono di entrare in tackle, a piedi uniti, contro Renzi, Grillo, Berlusconi e Salvini. Cioè i leader di partiti che insieme rappresentano l’80 per cento del popolo italiano. Il Presidente non interviene a gamba tesa perché reputerebbe sbagliato farlo.

Intanto, non c’è ancora una legge con cui andare al voto. Esiste un vasto accordo di massima, che ogni giorno deve affrontare la sua pena. I giuristi del Colle tengono ben presenti le obiezioni di quanti annusano un «fumus» di incostituzionalità. Ma il giudizio compiuto lo formuleranno se e quando il “tedesco” sarà legge e arriverà sullo scrittoio presidenziale per la controfirma. Per ora siamo ben lontani da quella fase. Idem per quanto riguarda la data del voto: oggi abbiamo un governo e un premier nella loro piena legittimità. Di urne Mattarella discuterà il giorno che Paolo Gentiloni salirà al Colle, non prima. Le forme sono sostanza, violarle non sarebbe privo di conseguenze politiche. Far circolare dubbi sulla legge elettorale proprio mentre il Parlamento ne sta discutendo, attirerebbe sul Quirinale l’accusa di mettere in pericolo un accordo storico, di «pacificazione e coesione nazionali» (come è arrivato a magnificarlo ieri Brunetta). E se come conseguenza della nuova legge i grandi partiti chiedessero tutti insieme di votare, come potrebbe il Capo dello Stato rispondere «no, ve lo nego»?

Infatti, nelle massime sedi istituzionali già circolano delle ipotesi. Una è che Gentiloni, considerando esaurita la propria stagione, tra qualche settimana si dimetta “sua sponte”. L’altra ipotesi fa riferimento al precedente del 1994, quando le Camere vennero sciolte dall’allora Presidente Scalfaro senza che il governo guidato da Ciampi avesse nemmeno dato le dimissioni. Tutti i possibili scenari vengono presi in esame, nell’eventualità che i grandi partiti concordi pretendano di votare. Poi, è chiaro che Mattarella (al pari di Napolitano) nutre fortissimi dubbi sull’opportunità di precipitarsi alle urne. Ne coglie tutti quanti i rischi, specie per quando riguarda gli impegni finanziari da assolvere, in primis la legge di stabilità. Un voto alla naturale scadenza del 2018 sarebbe considerato sul Colle la strada più sicura. Ma se proprio si dovrà votare, ecco la previsione di chi meglio conosce Mattarella, il Capo dello Stato non alzerà certo le barricate per posticipare di qualche settimana le urne. Anzi, a quel punto tanto varrebbe tenere le elezioni il più presto possibile, perfino il 24 settembre, in modo da avere tempo sufficiente per ricomporre i cocci della politica e scongiurare quantomeno il danno dell’esercizio provvisorio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Gli italiani in prima linea a Mosul nella strategia contro il Califfo**

**Senza combattere, i militari guidano e trasportano i Peshmerga**

Un soldato dell’esercito iracheno durante i combattimenti nel quartiere al-Zanjili di Mosul 980 morti Sono le vittime curde e irachene della battaglia di Mosul. L’offensiva ha incontrato molte difficoltà

Pubblicato il 07/06/2017

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A NEW YORK

L’Italia sta svolgendo un compito cruciale per vincere la battaglia di Mosul contro l’Isis. I nostri militari non combattono, ma conducono ormai da tempo tre operazioni decisive: addestriamo le unità curde a Erbil, le portiamo in prima linea, e poi le consigliamo su come battere il nemico, prima e dopo gli scontri. In prospettiva, quando la città sarà completamente riconquistata, entreranno in azione i carabinieri, per addestrare le forze dell’ordine locali e aiutare a garantire la sicurezza.

L’offensiva sulla città principale controllata dal Califfato in Iraq procede, ma non alla velocità prevista. La resistenza dei militanti dello Stato islamico è stata più dura di quanto ci si aspettasse, e adesso si concentra in particolare nel perimetro della città vecchia. Alla fine di maggio, le forze curde e irachene impegnate nella battaglia avevano contato circa 980 soldati morti e oltre 6000 feriti. In alcuni scontri le perdite sono arrivate al 50% degli effettivi. Queste difficoltà hanno reso necessario un maggior aiuto da parte degli alleati, coordinato da Centcom, ossia il comando americano per il Medio Oriente basato a Tampa, che distribuisce le risorse e assegna i compiti. Gli Usa fanno l’addestramento e portano le truppe irachene al fronte dal lato sud, ma il Pentagono ha schierato anche circa cento uomini delle forze speciali che svolgono azioni più vicine al teatro di guerra. All’inizio di maggio il sottotenente della 82nd Airborne Division Weston Lee era morto durante un pattugliamento nella periferia della città, seconda perdita americana da quando è cominciata l’offensiva.

Gli italiani svolgono compiti diversi. Abbiamo mandato gli operai della Trevi a riparare la diga di Mosul, protetti dai nostri soldati. Si trovano a circa venti miglia dalla zona degli scontri, e quindi in posizione defilata. Il problema qui è piuttosto politico, perché il contratto scade alla fine dell’anno, ma il governo di Baghdad non ha ancora deciso il rinnovo, frustrando insieme Roma e Washington che ci sostiene.

Di lungo termine, poi, è il lavoro di addestramento delle forze dell’ordine che i carabinieri svolgono a Baghdad, ammirato dagli americani. La caratteristica principale di questo successo è che gli italiani non hanno seguito un criterio settario. Non dividono i reparti tra sunniti e sciiti, ma cercano di instillare un’idea unitaria di servizio per garantire la sicurezza dell’intero Iraq, che sta dando risultati positivi ed è fondamentale per il futuro del Paese. Molti analisti infatti si aspettano che i problemi più gravi cominceranno dopo la sconfitta dell’Isis, quando il nemico comune sparirà, e le divisioni settarie torneranno a minacciare la tenuta del tessuto sociale.

Ad Erbil i militari italiani fanno l’addestramento delle forze curde, ma offrono anche assistenza sul campo. In base alle richieste di Centcom, i nostri soldati portano le unità locali in prima linea a Mosul, fermandosi poi ad aspettare a distanza di sicurezza. Dopo gli scontri i militari curdi tornano dagli addestratori italiani, raccontano cosa è successo, spiegano le difficoltà che hanno incontrato, e ricevono nuovo addestramento e consigli per tornare in battaglia e superare gli ostacoli. Questa attività è stata accelerata e ha acquistato importanza, proprio per la durezza dei combattimenti e la resistenza incontrata.

Nel frattempo si pianifica il futuro della città, e a questo scopo pochi giorni fa è stato a Roma il leader civile della coalizione anti Isis, Brett McGurck. Il diplomatico americano ha ringraziato l’Italia per il contributo dato finora, e ha chiesto di allargarlo. Nel nostro caso, oltre alle operazioni già in corso sul terreno, la richiesta sarebbe proprio quella di estendere le attività addestrative dei Carabinieri nella zona di Mosul dopo la sconfitta dell’Isis. Il problema qui è delicato, perché le forze impegnate nei combattimenti sono unità di guerra, non di pubblica sicurezza. Non è possibile correre il rischio che eliminato il Califfato comincino a scontrarsi tra di loro, ma d’altra parte sono uomini preparati per la guerra, non per l’ordine pubblico in tempo di pace. Ai carabinieri toccherà dunque il compito di capire dove e come inquadrarli, per favorire la stabilità.